

Completiamo l'esame delle prime mille risposte al referendum dell'Unità

Come i nostri lettori giudicano la Rai-TV

Il 72 per cento favorevoli a una gestione esercitata insieme da rappresentanti del Parlamento, dei dipendenti dell'ente e degli utenti - Il giudizio sulla critica televisiva del nostro giornale

Completiamo oggi l'esame delle prime mille schede del nostro referendum sulla Rai-TV. Altre, infatti, ce ne sono pervenute (e continueranno a giungere) dopo questo primo bilancio di tutto terreno conto, naturalmente, nell'azione che quotidianamente il nostro giornale svolge per una radio-televisione nuova ed aperta a tutti i cittadini. Le mille schede sotto esame (per le quali, sabato, nel supplemento Rai-TV, abbiamo pubblicato i risultati delle risposte 1 e 4) costituiscono, già, difatti, un test statistico di rilevanti proporzioni che non può subire sostanziali variazioni dall'esame delle schede non comprese in questo bilancio.

Le risposte di cui trattiamo oggi hanno il loro nucleo fondamentale nelle domande di cui al numero 2 nelle quali si proponeva una sintesi delle proposte di riforma scaturite nel corso del dibattito acceso in queste settimane in tutto il paese, specie intorno alla prima stesura della proposta di legge dell'Arca-Arta.

LE FORME DI GESTIONE

La prima questione da risolvere era relativa al rapporto Rai-TV e governo. E' possibile una riforma, ferma restando una gestione dell'ente affidata al potere esecutivo (come viene suggerito anche da alcuni esponenti socialisti dentro e fuori la Rai-TV) o è necessaria una forma di gestione "indipendente"? E' questo il punto che ha realizzato la più vistosa concordanza: il distacco dal potere esecutivo è chiesto infatti dal 95% dei lettori; soltanto il 3% ritiene sufficiente «rafforzare i controlli»; mentre un 2% chiede l'una e l'altra forma di intervento.

Più divise, invece, i pareri sulle forme nuove di gestione. Ecco i dati: una gestione esercitata insieme da rappresentanti del Parlamento, dei dipendenti della Rai-TV e degli utenti: 72%; solo da rappresentanti del Parlamento: 15%; solo da rappresentanti dei dipendenti: 0,5%; solo da rappresentanti degli utenti: 27%. Quest'ultima cifra rivela una tendenza che merita di essere posta in rilievo: la richiesta di una partecipazione diretta ed esclusiva alla formazione dei programmi televisivi, infatti, dimostra che le reazioni negative alla politica culturale della Rai-TV non sono frutto di una protesta generica, prossima al qualunquismo. Gli utenti italiani (almeno nei loro settori più avveduti) vogliono assumersi una responsabilità diretta: nel controllo di una visione dell'informazione che è certamente fra le più avanzate che sia oggi possibile ipotizzare. Lo stesso 72% della soluzione collegiale (Parlamento - utenti - dipendenti) rafforza, nel raffronto, il significato di scelta consapevole e matura.

LA PUBBLICITA'

Nei dibattiti svoltisi in questi mesi nel paese, il problema della pubblicità è stato uno dei più controversi. Eliminarla? Ridurla? Modificarne la struttura? Noi abbiamo sollevato il tema soltanto in termini quantitativi, nei quali tuttavia è implicito anche un più preciso giudizio di merito. Oltre alla possibilità di proporre un «aumento» o di lasciarla così com'è attualmente, i nostri lettori potevano scegliere fra la «riduzione» e la totale «soppressione». In mancanza di un approfondito esame sulle motivazioni anche ideologiche di una eliminazione della pubblicità era possibile che preoccupazioni di bilancio (un rapporto fra entrate della Rai-TV, canone e proventi pubblicitari) facesse propendere i lettori verso una soluzione, diremmo, conciliante. Soltanto un lettore, tuttavia, ha esplicitamente (ma polemicamente) sollevato questo problema con una «nota»: egli ha chiesto, infatti, l'aumento della pubblicità per ottenere una riduzione dei canoni. Se non mettiamo in conto questo intervento, le mille schede danno queste percentuali:

invariata	1%
ridotta	25%
eliminata	74%

Anche in questo caso, la risposta vanno considerate nel quadro generale del referendum ed appaiono subito come la conferma di una più generale proposta di totale ristrutturazione radio-televisiva, con l'obiettivo di una «Rai-TV da inventare», come in altra occasione è stato detto.

«L'UNITA'» E LA RAI-TV

Chiediamo queste note con la risposta numero 5, relativa allo spazio ed al modo di cui il nostro giornale affronta i problemi radio-televisivi. In termini di spazio, soltanto il 0,5% giudica «eccessivo» quello che noi dedichiamo alla Rai-TV; ma questa formulazione è per solito accompagnata da un giudizio negativo sullo stesso «strumento» radio-televisivo, il quale viene considerato come un irrimediabile mezzo di propaganda a disposizione del «nemico di classe». Il 70% dei lettori giudica invece «sufficiente» lo spazio che noi dedichiamo alla battaglia, critica e politica, nei confronti della Rai-TV; c'è quindi un 29,5% il quale ritiene che questa lotta dovrebbe essere più intensa e costante, e considera quindi «insufficiente» la quantità del nostro impegno. Assai più vari i giudizi di merito. Tuttavia, alla domanda: «qual è il tuo giudizio sulla critica televisiva pubblicata sul nostro giornale», soltanto il 5% ha espresso un giudizio negativo. Una adesione critica «soddisfatta» è stata espressa dal 39% (con termini «soddisfacenti», e simili); il 48% ha manifestato una adesione più esplicita («buono» e simili); il 7% apertamente elogiativa («ottima» e simili). Questa testimonianza di stima si chiarisce e si rafforza con le successive domande. Soltanto il 9% dei lettori, infatti, affermano che il loro giudizio critico non corrisponde a quello espresso dal nostro giornale; il 38% concorda «nella maggior parte dei casi» (per usare una espressione più volte ricorrente); il 55% concorda pienamente. Non citiamo queste risposte per autocelebrazione. Infatti, dall'esame dei «motivi di disaccordo» risulta rafforzata la linea di una ristrutturazione globale dell'attuale Rai-TV. Vediamo infatti che la maggioranza dei dissensi nasce dall'accusa di «debalzata polemica» nei confronti della politica generale della Rai-TV o dei singoli programmi. Pochissimi lettori ci accusano di essere «troppo esigenti» o «troppo politici»; molti, invece, spiegano che non basta criticare «bisogna anche proporre». Che è un modo ulteriore per riaffermare il principio che la radio-televisione non va vista soltanto come uno strumento da «controllare», bensì come un mezzo per intervenire direttamente nella elaborazione della vita del paese.

Dario Natoli

Salviamo la vita di Elio Portocarrero Rios

Il Comitato italiano di solidarietà con i prigionieri peruviani ha lanciato un appello per la salvezza di Elio Portocarrero Rios. Nel Perù da cinque anni, continua con intensità allarmante gli arresti e le persecuzioni di tutti coloro che lottano per la libertà del Paese. Elio Portocarrero è stato arrestato il 23 agosto 1968 sotto l'accusa di aver partecipato alla guerriglia, e condannato a dieci anni di prigionia. Ma già si stanno preparando altre accuse per crimini inesistenti per giungere a un'ulteriore condanna per i quali è prevista la pena di morte; la sua qualità di dirigente rivoluzionario spaventa i nemici della libertà. Il Comitato italiano di solidarietà con i prigionieri peruviani vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto sul fatto che la quasi totalità dei prigionieri sono contadini e operai, e le loro famiglie sono ridotte nelle condizioni più disastrose. Non occorre soltanto fermare la mano della repressione, occorre anche aiutare economicamente le famiglie dei compagni peruviani che lottano per la libertà del Paese, in condizioni disperate, e contro la più brutale delle repressioni. Il Comitato italiano, oltre alla raccolta di fondi per aiutare le famiglie perseguitate, invia da oggi la raccolta delle adesioni alla pubblicazione che sarà inviata al governo peruviano. Firme, adesioni e ogni altra forma di aiuto possono già essere inviate a Roma (via della Colonna Antonina, 52) dove ha sede il Comitato composto da Luigi Nono (presidente), Roberto Massari (segretario), Laura González (tesoriere), Roberto Giannacchino, Dino Tonini, Gabriella Lapassini.

UNA MALATTIA TERRIBILE CHE PROVOCA OGNI ANNO, NEL MONDO, LA MORTE DI TRE MILIONI DI PERSONE

LA GUERRA CONTRO IL CANCRO

In Italia la cifra annuale dei decessi sfiora i 100 mila - Il numero dei giovani malati tende a superare quello degli anziani - Perché è indispensabile l'attuazione del servizio sanitario nazionale - Un'intervista con il prof. Leonardo Santi, segretario dell'Associazione italiana centri oncologici

Protesta al Museo di Amsterdam



AMSTERDAM - Un centinaio di artisti hanno occupato mercoledì sera il Rijksmuseum, il museo di Stato di Amsterdam, per rivendicare il diritto di partecipare alla elaborazione della politica culturale del Paese. I manifestanti hanno vegliato per tutta la notte: ieri la polizia ha fatto sgomberare i locali. Nella foto, gli artisti olandesi durante il sit-in nella sala in cui è esposto il famoso quadro di Rembrandt «La ronda di notte».

Ogni ora 10 persone muoiono in Italia per malattie tumorali. Negli ultimi venti anni il numero dei colpiti per tumori è addirittura raddoppiato, mentre si verifica un crescente interesse un fenomeno sinora mai registrato: il numero dei giovani malati di cancro tende a superare quello degli anziani. Si verifica, cioè, un «inversione» della malattia verso le età meno senili. Questi aspetti preoccupanti, emersi in un recente «simposio» alla Accademia Linceana sulla lotta contro i tumori, e le iniziative molteplici che sono state prese a diversi livelli (cristiana parlamentare sulla salute nella famiglia, convegno del PCI su società, ambiente e salute, «opere» anticancro in varie città, campagna anti-fumo e anti-sigari, ecc.) tutti tendenti ad individuare nell'ambiente di lavoro e di residenza alcune delle cause più probabili all'origine di questo terribile malessere, hanno riproposto il tema scottante di che cosa si, oggi in Italia per combattere il cancro.

Per questo ci siamo rivolti al prof. Leonardo Santi, che proprio negli scorsi giorni, nella sua qualità di segretario generale della Associazione italiana centri oncologici (AICO), ha discusso con il ministro della Sanità i problemi finanziari e organizzativi della lotta contro il cancro. Il ministro Ripamonti ha ricevuto, assieme al professor Santi, gli altri dirigenti dell'AICO: l'avvocato Miele, presidente della associazione e dell'Istituto Regina Elena di Roma; il professor Cidrolini, vice presidente AICO e direttore del centro di oncologia di Torino; il professor Maltoni dell'Istituto oncologico di Bologna e Segretario del Centro di Bergamo. Il professor Santi, oltre che essere segretario generale dell'AICO, dirige il centro anti-neoplasie regionali e ne è docente di oncologia sperimentale all'università di Genova.

D. - Che cosa è possibile fare oggi contro i tumori? R. - Sono a pochi anni o forse l'interferenza con i tumori consisteva nella diagnosi precoce, cercando cioè di scoprire una neoplasia non appena data i primi disturbi. Oggi invece l'accento è posto prevalentemente sulla prevenzione, sia essa relativa all'ambiente dove viviamo, sia rimuovendo le alterazioni patologiche dalle quali, con una certa frequenza, si sviluppa un cancro, ed infine cercando di identificare un tumore maligno prima ancora che abbia provocato segni clinici. Tutto ciò che come conseguenza ha che se, per il passato, il rapporto era in un certo senso tra soggetto che lamentava certi disturbi e il medico, ora il problema è assai più complesso ed impegna la nostra pubblica opinione alla elaborazione di un programma coordinato.

D. - Quali sono gli accertamenti di massa oggi attuabili? R. - Purtroppo vi sono ancora troppe diversità di interpretazione, e quindi è difficile armonizzare le diverse metodiche di lavoro. In primo luogo è da sottolineare il fatto che un'utopia voler effettuare la prevenzione per tutti i tumori maligni. Pretendere di esaminare un individuo che non lamenta alcuna sintomatologia per accertare se esiste o meno una neoplasia in qualsiasi organo o tessuto, oltre il carattere inevitabilmente proibitivo di una simile indagine, è estremamente dannoso, e per il rischio di fornire false garanzie, trascurando spesso altri organi e sui quali il problema è assai più complesso ed impegna la nostra pubblica opinione alla elaborazione di un programma coordinato.

D. - La ricerca si va concentrando sui fattori ambientali. Ci sono indicazioni valide a questo proposito? R. - Oramai sono sufficientemente conosciute numerose sostanze cancerogene che inquinano l'ambiente in genere, ma specialmente l'ambiente di lavoro. Ed è proprio l'ambiente lavorativo di tenere sotto controllo in modo adeguato un quanto, mentre per certe sostanze nocive è tollerata una certa quantità di concentrazione.

D. - Non si tratta più soltanto di prevenire persone con qualche disturbo a vincere la paura ed andare dal medico. Ora si tratta di convincere persone che stanno bene e che non hanno un disturbo a sottoporsi agli accertamenti preventivi e periodici. Esiste un problema di educazione sanitaria e in questo campo la stampa può avere un ruolo molto importante. Prof. Santi, accinge, si parla di cancro, si cerca la metà di una sensazione, miracolosa, fomentando nel pubblico false e colpevoli speranze, come è accaduto recentemente per il cosiddetto «guaritore» di Roma.

Concludo Testi

Allucinante vicenda fra i detenuti del San Giovanni in Monte

Tentano il suicidio collettivo in carcere

La direzione ha cercato di tener segreta la notizia - Un trasferimento in piena notte verso una clinica di Parma - In atto la repressione per la rivolta carceraria dello scorso aprile - Due ambulanze della Croce Rossa - Le durissime condizioni di vita all'interno dei penitenziari

Dalla nostra redazione

Bologna, 12. Una gravissima notizia e occasionalmente trapelata, questa mattina, da un'aula della Corte d'Appello bolognese. Un tentativo di suicidio collettivo si sarebbe verificato, la notte scorsa, tra i detenuti del carcere giudiziario di San Giovanni in Monte. Sull'episodio, le autorità mantengono un riserbo assoluto e per molti versi allarmante. Intanto perché questo episodio appare quasi certamente legato alle disumane condizioni di esistenza vigenti all'interno dei penitenziari italiani. Proprio questo, come si è ricordato, fu uno dei motivi centrali insieme alla richiesta dell'approvazione di un nuovo codice penale di tutta la serie di drammatiche rivolte che, alla metà dello scorso aprile, si verificarono in molte carceri. Anche i detenuti del San Giovanni in Monte parteciparono alla rivolta d'aprile; inizialmente, nel carcere bolognese la rivolta fu di quelle definite «bianche»; cioè, cioè soltanto un carattere simbolico. Ma persino quella pacifica dimostrazione dei detenuti venne soffocata a zaffate di gas lacrimogeno, con

conseguenze abbastanza serie per alcuni detenuti che si trovarono degnati nell'infermeria del reclusorio. Una e domata questa ribellione larvale, la mano pesante della direzione del carcere (e dell'autorità) si fece immediatamente sentire e, nel corso di una notte, una decina di detenuti considerati i capi della sommossa - avevano «osato» pretendere di incontrarsi con il direttore, per discuterlo - furono trasferiti di punto in bianco in vari penitenziari: a Padova, a Parma, a Ferrara, alcuni (i più «rotti») all'Carandone di Palermo. Tutti fatti, questi, che il nostro giornale ha reso pubblici al loro verificarsi, ma che ricordiamo ora nel fondato timore che la disciplina all'interno del San Giovanni in Monte, dopo quella rivolta, possa essersi inasprita in modo tale da indurre almeno quattro detenuti, la notte scorsa, a mettersi in atto un allucinate tentativo di suicidio. Dell'episodio, come abbiamo detto, si è avuta notizia in modo del tutto fortuito. Ieri mattina, dinanzi ai giudici della Corte d'Appello, avrebbe dovuto svolgersi un processo a carico di un detenuto (Carlo Donati, 34 anni, di Figline

Valido) il quale aveva presentato ricorso contro una condanna inflittagli dal tribunale di Ravenna a due anni e un mese di reclusione, per una serie di furti compiuti a Marina di Ravenna. Soltanto al momento di chiamare la causa i giudici hanno però appreso che Carlo Donati non era in grado di presentarsi, a causa di un «legittimo impedimento», giacché si trovava ricoverato al centro clinico di Parma per un tentativo di suicidio. Ieri notte, mentre era in cella - verso le ore 23 circa - il Donati avrebbe ingoiato un gancio metallico della propria brandina. Alcuni secondini lo avevano sentito lamentarsi, era stato detto l'allarme ma, con temporaneamente, al Donati altri tre detenuti sarebbero caduti in deliquio per ragioni rimaste fino ad ora misteriose. Un gancio metallico nello stomaco non è cosa da scherzare: ma nonostante la gravità dell'accaduto, i responsabili della disciplina e della conduzione del carcere bolognese, probabilmente al fine di tener nascosto il fatto, avrebbero deciso di far trasferire i mancati suicidi a Parma. Due ambulanze della Croce Rossa, verso la mezzanotte, si sarebbero presentate da

Valido) il quale aveva presentato ricorso contro una condanna inflittagli dal tribunale di Ravenna a due anni e un mese di reclusione, per una serie di furti compiuti a Marina di Ravenna. Soltanto al momento di chiamare la causa i giudici hanno però appreso che Carlo Donati non era in grado di presentarsi, a causa di un «legittimo impedimento», giacché si trovava ricoverato al centro clinico di Parma per un tentativo di suicidio. Ieri notte, mentre era in cella - verso le ore 23 circa - il Donati avrebbe ingoiato un gancio metallico della propria brandina. Alcuni secondini lo avevano sentito lamentarsi, era stato detto l'allarme ma, con temporaneamente, al Donati altri tre detenuti sarebbero caduti in deliquio per ragioni rimaste fino ad ora misteriose. Un gancio metallico nello stomaco non è cosa da scherzare: ma nonostante la gravità dell'accaduto, i responsabili della disciplina e della conduzione del carcere bolognese, probabilmente al fine di tener nascosto il fatto, avrebbero deciso di far trasferire i mancati suicidi a Parma. Due ambulanze della Croce Rossa, verso la mezzanotte, si sarebbero presentate da

Sciopero dei commissari d'esame

Concorsi magistrali: prove orali sospese

Il ministero dell'Università ha deciso di sospendere le prove orali dei concorsi magistrali per le facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche. La decisione è stata presa in seguito a un accordo raggiunto con i sindacati degli studenti, che hanno chiesto la sospensione delle prove orali in segno di protesta per lo sciopero dei commissari d'esame. Le prove scritte, invece, si svolgeranno come previsto.

Il ministero dell'Università ha deciso di sospendere le prove orali dei concorsi magistrali per le facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche. La decisione è stata presa in seguito a un accordo raggiunto con i sindacati degli studenti, che hanno chiesto la sospensione delle prove orali in segno di protesta per lo sciopero dei commissari d'esame. Le prove scritte, invece, si svolgeranno come previsto.